

QUANDO CAMILLA CEDERNA INCONTRÒ JULIAN BECK / GAIA MANZINI INTERVISTA MARIA GRAZIA CALANDRONE/
FESTIVAL, LA MILANESIANA / GLI SCATTI DI MARIO TESTINO A ROMA / CINEMA E IMPEGNO CON MARCO BELLOCCHIO

'E2

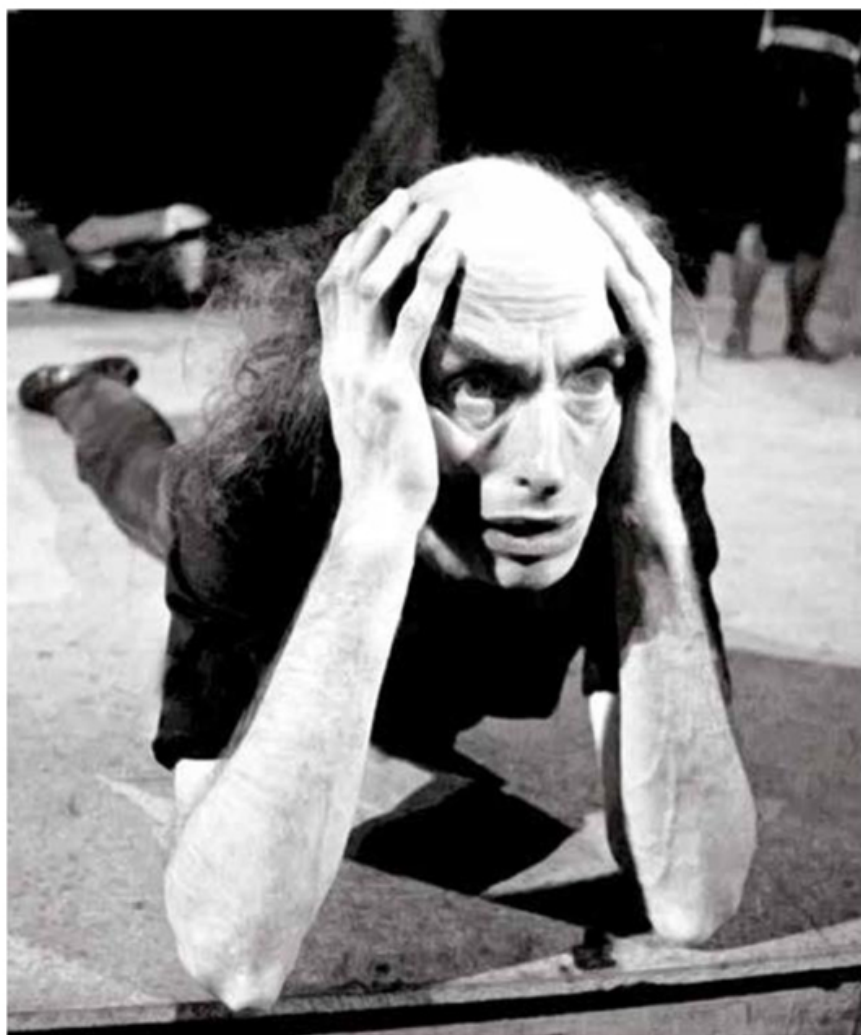
CULTURA

Judith Mallina
e Julian Beck

RIVOLUZIONE LIVING

CULTURA VISIONARI

LIVING



THEATRE

gioia e provocazione

Julian Beck e Judith Malina hanno
incarnato una delle più sovversive
esperienze teatrali del '900.
Un intreccio di arte e vita da riscoprire.
Grazie all'archivio di Fondazione Morra

FRANCESCA DE SANCTIS

Fu un giovane scrittore a far incontrare Judith Malina e Julian Beck, che in un mese imprecisato del 1947 fondarono a New York, nel proprio salotto di casa, il Living Theatre, una delle esperienze più sovversive della scena teatrale del Novecento. La storia del loro primo incontro è abbastanza divertente: Judith offrì un pasto a un poeta, che disse di volerla ricompensare facendole conoscere «l'uomo più straordinario sulla faccia della terra». Julian aveva 17 anni ed era un pittore espressionista astratto, Judith ne aveva 17 ed era un'aspirante allieva del Dramatic Workshop di Erwin Piscator. Quando si conobbero, quella notte di settembre del 1943, gironzolarono per ore a Times Square, recitando a memoria le poesie che conoscevano. Ma Judith sapeva ben poco di storia dell'arte moderna - al contrario di ciò che aveva raccontato di lei il giovane scrittore - e così, per non fare una brutta figura, si chiuse in biblioteca per una settimana e lesse tutti i libri che Julian aveva nominato. Fu amore a prima vista. Da allora, per 42 anni, Julian Beck e Judith Malina sono rimasti sempre insieme, uniti dall'interesse per "l'avanguardia" e da quel modo di guardare il mondo che avrebbe generato un'idea nuova di fare teatro, in cui vita e arte sarebbero sempre stati saldamente intrecciati.

Una storia incredibile quella del collettivo statunitense, che ha continuato a produrre spettacoli anche dopo la morte di Julian (1985), e poi di Hanon Reznikov (2008), condirettore del Living a seguito della scomparsa di Beck. Spettacoli che hanno girato il mondo e che sono entrati nella storia del teatro (da "Paradise Now" a ►

**NEL CUORE
DEL CILENTO**

Sarà inaugurato nelle giornate del 13-14-15 luglio a Caggiano, borgo del Cilento, l'Archivio con i materiali, in larga parte inediti, di Julian Beck

► "L'Eredità di Caino"), portando spesso denunce e arresti in nome delle battaglie civili e pacifiste, combattute nelle piazze, in carcere, nelle fabbriche.

E tanti furono i viaggi e i soggiorni anche in Italia. Sembra ancora di vederla Judith (scomparsa nel 2015) mentre legge le sue poesie in Piazza Maggiore a Bologna (per "Not in my name", 1998), o in scena con Silvia Calderoni dei Motus al Festival di Santarcangelo, in quello spettacolo che fu un passaggio di consegne tra generazioni ("The plot is the revolution", 2011). Così minuta, eppure immensa. Molti di quegli anni, sono documentati in un vasto archivio conservato dalla Fondazione Morra, oggi uno dei più importanti insieme a quelli depositati presso la Yale University e il Lincoln Centre di New York: 58.812 unità, composte da opere pittoriche, disegni, progetti di costumi e scenografie di Julian Beck (originali e quasi tutti inediti), diari, lettere, centinaia di foto e scritti personali di Judith Malina, manifesti, corrispondenze, inviti, giornali, libri, cartoline e video, una raccolta che ricostruisce la storia del gruppo teatrale negli anni 1969-2015 e che prende avvio da una serie di eventi organizzati dalla Fondazione dal 1995.

Ora, tutto questo materiale trova casa nel cuore del Cilento, a Caggiano, un piccolo borgo che Giuseppe Morra vorrebbe trasformare in "archivio vivente" in cui far confluire anche tutte le altre collezioni custodite a Napoli dalla Fondazione. Il progetto Caggiano-Fondazione Morra è partito lo scorso anno con l'allestimento delle opere di Vettor Pisani nel Palazzo Morone di Caggiano, donato dalla famiglia Bonito Oliva-Morone, dove risiederà stabilmente anche l'archivio del Living Theatre.

«L'Archivio Living fa parte di un progetto ampio, ambizioso, internazionale che porterà in diversi spazi di Caggiano tutte le importanti collezioni rilevate dalla Fondazione», racconta a L'Espresso Giuseppe Morra: «Un progetto che prevede anche festival, eventi culturali, incontri con stu-

diosi». "Archivi Living Theatre-Caggiano", realizzato in convenzione col comune di Caggiano, in collaborazione con la Regione Campania e con il contributo dell'Università di Victoria (Canada), sarà inaugurato il 13-14-15 luglio, giornate in cui studiosi e artisti professori, da Cristina Valenti (Università di Bologna) a Lorenzo Mango (Università di Napoli L'Orientale), dialogheranno con Garrick Beck, unico figlio ed erede di Julian e Judith, in diretta streaming.

«Ho incontrato Judith Malina nel 2003, quando a Castel Sant'Elmo fu allestita la mostra "Living Theatre: Labirinti dell'Immaginario". Mi disse che avrebbe voluto che il suo archivio personale restasse a Napoli. Un archivio unico, che comprendeva le opere pittoriche di Beck. Delle sue 1.500 opere, in gran parte disperse, 97/98 sono nel nostro Archivio, che comprende anche la bellissima scenografia di "The Yellow Methuselah"». Fino alla fine degli anni Cinquanta Julian Beck era parte del gruppo di giovani "espressionisti astratti" che ruotavano attorno al circolo di Peggy Guggenheim e nel 1981 voleva rinnovare la sua pratica artistica creando un "dipinto arrotolato" ispirato a Vasilij Kandinskij. Misurava settanta metri di lunghezza e cinque metri e mezzo in altezza, una vera impresa pittorica. Doveva fungere da fondale in movimento (girato da un meccanismo a leva) per "The Yellow Methuselah" (1982), diretto da Hanon Reznikov e nato dalla fusione di due testi, uno di George Bernard Shaw e l'altro di Kandinskij. L'adattamento del Living di queste opere narra l'evoluzione dell'uomo fino a una ipotetica immortalità. Oltre al dipinto arrotolato di Julian Beck, la Fondazione conserva una vasta collezione di maschere, costumi e oggetti di scena di alcune rappresentazioni, in particolare degli spettacoli "The Yellow Methuselah", "The Archeology of Sleep" e "Masse Mensch". Insomma, un archivio preziosissimo, che sarà catalogato e fruibile online. E così il Living Theatre resterà vivo per sempre.

Alberghi vietati ai capelloni

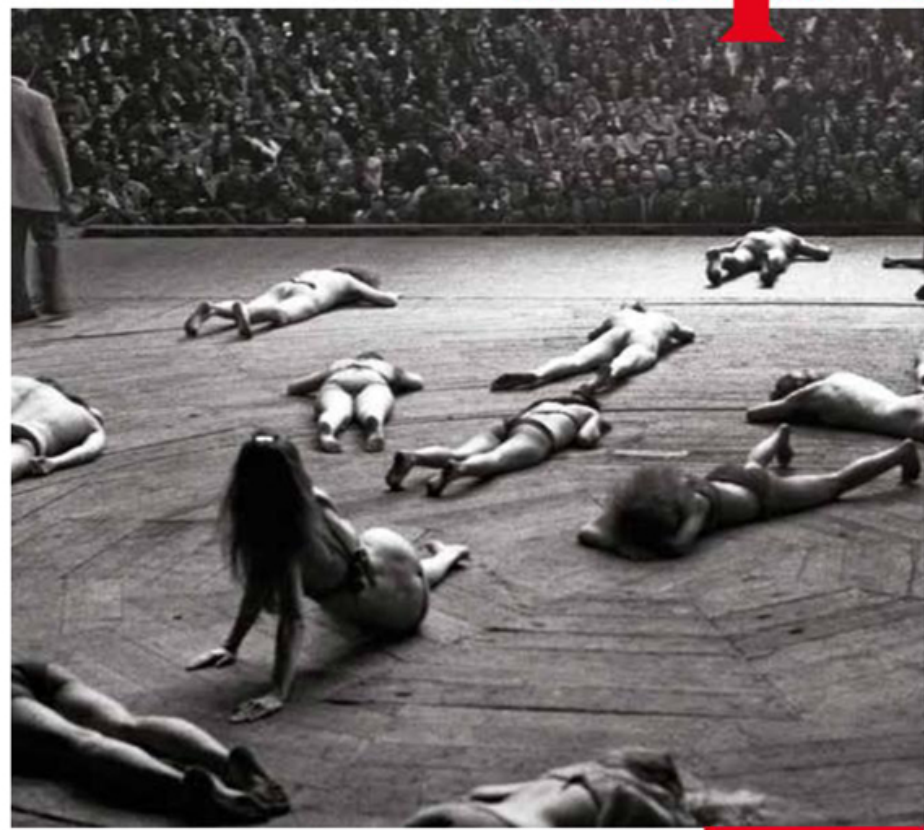
“El sarà minga il Living?”. Riproponiamo l’eccezionale testimonianza della giornalista e scrittrice, su L’Espresso del 9 novembre 1969, sull’arrivo a Milano della compagnia più proibita del mondo

CAMILLA CEDERNA

Quando mi dissero che con la sua compagnia Julian Beck, patriarca del Living Theatre, apostolo della non violenza, nemico dei soldi e del comfort l’avrei potuto incontrare all’albergo Gallia, ebbi uno choc, lo confesso. L’avevo rivi to la sera prima di Antigone sotto la tenda del circo, sempre filiforme, capellone, provocatore, in mezzo ai suoi attori spiritati di chioma irta e scarso lindore (fra l’altro in quei giorni a Milano l’acqua non c’era), li sapevo esuli, perseguitati, invis ai più, come mai allora al Grand Hotel Excelsior Gallia? Avevo capito male naturalmente, era il Galles invece, situato nei paraggi di corso Buenos Aires, l’unico albergo che li aveva accettati («El sarà minga el Living?», era stata la costante domanda dei vari alberguucci quando il loro manager era andato a cercare alloggio per questi trentacinque adulti più sette bambini, possibilmente un piano intero con uso di cucina). Ed eccomi al Galles, quindi a un tavolo del bar li accanto, dove con la moglie Judith Malina il patriarca sta mangiando uova strapazzate col té; e certo è questo regime a mantenerlo così magro (come metà della sua compagnia, anche lui è ve getariano), oltre a quell’altro suo cibo quotidiano a cui è abituato da anni, cioè lo scandalo, la prigione, la rabbia dei benpensanti. ▶

ANNI SETTANTA

Un momento dello spettacolo “Paradise Now”: la messa in scena ebbe molti problemi di censura, per oltraggio al pudore



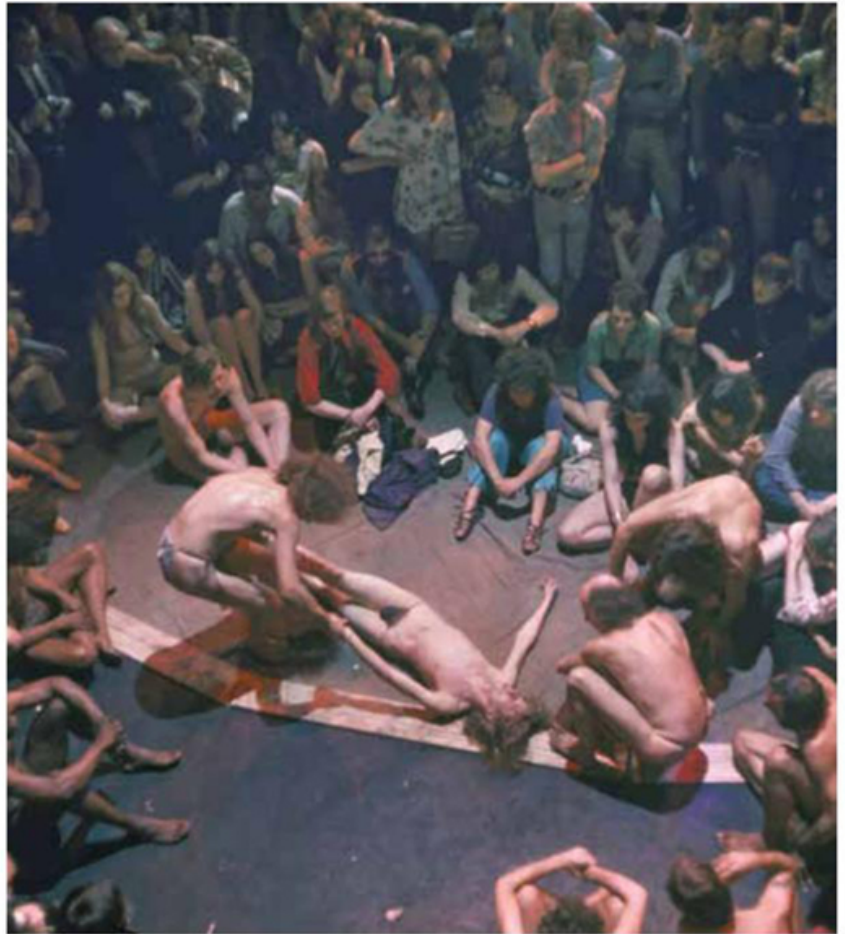
► Antigone in calzamaglia

Una straordinaria presenza nel bar di periferia dove gli autisti sostano a bere un bianchino; un mago, un esorcizzatore, una figura rinascimentale tipo san Gerolamo nel deserto a cui manca il leone ai piedi e la cavalletta fuori dalla bocca, con in più al collo un nastro di perline che è una collana del Marocco, e sulle spalle un corto giubbotto trapunto di stoffa d'argento, con giù per le spalle in ciocche bianche e gialline i capelli che ancora gli restano, con gli occhi pervinca che dolcemente ammiccano nella faccia ultrascarna tagliata crudelmente in due dalla bocca smisurata. Accanto a lui la sua Antigone dai tratti minuti, la schiena un po' curva, l'occhio nero listato a lutto, le calze nere, le scarpe da bambina. Quarantaquattro anni lui, quarantatré lei, e proprio oggi ventuno anni di matrimonio, da festeggiare con due biscotti oltre all'uovo strapazzato.

Era stato lui due anni fa a far morire di peste la sua compagna tra i piedi dello spettatore del teatro Durini, dovunque grida, gemiti, convulsioni, mentre i vizi lungamente repressi si risvegliano nell'agonia così che, in ultimo, i morenti tentano di possedere altri agonizzanti, e alla fine i becchini saranno dei morti che si alzano per seppellire gli altri morti, ammucchiandoli in cupe inerti cataste. Guerra, campi di concentramento? L'interpretazione non importa, è la morte per colpa di tutto quello che oggi impedisce di comunicare e di respirare, rappresentata in "mysteries and small pieces"; e i milanesi gelati d'orrore tiravano su i piedi sulle poltrone (coinvolti certo ma non come alcuni cittadini di Bruxelles che alla fine si erano fatti tumulare insieme agli attori).

La stessa sera in cui proprio nell'opima Milano lo spettacolo era cominciato con una scena intesa a dimostrare che il danaro è il motore di ogni follia: ordini aberranti in palcoscenico e in seguito agli ordini tutto un lavoro inutile, pazzo, meccanizzato; in platea invece la recita di uno strano poema, il montaggio di tutte le parole e ci-

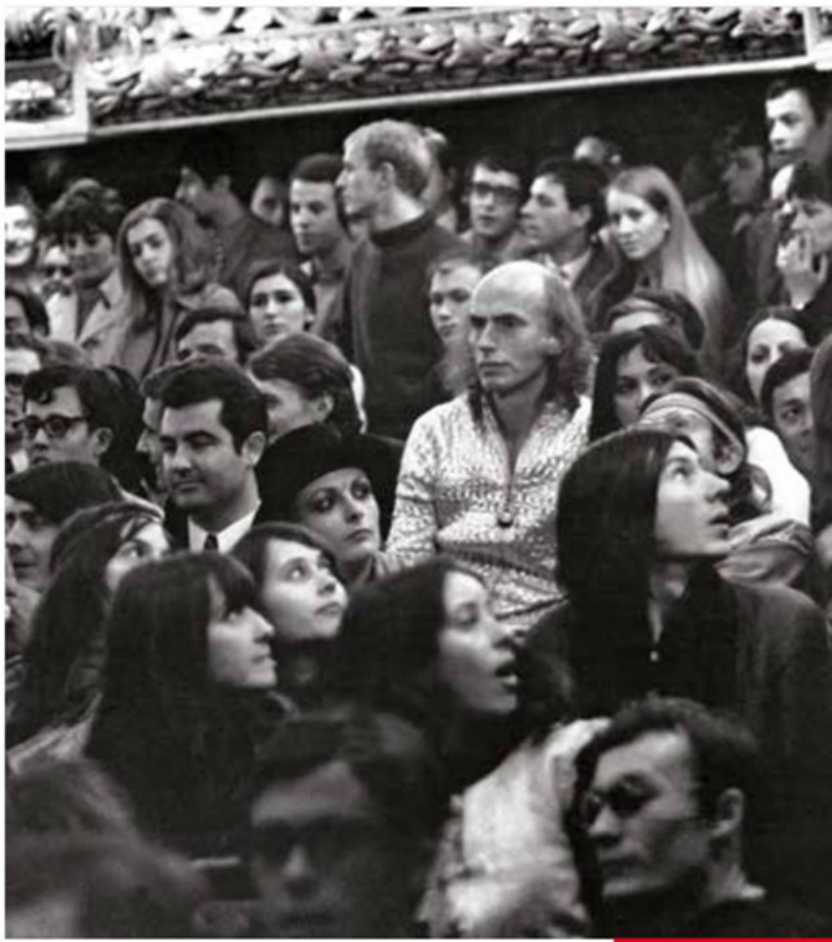
Gioielli barbari, strane stole, scialli. E quel modo dei maschi di raccogliere i capelli in chignon. È, certo, la loro presenza troppo pittoresca



fre che si trovano sul biglietto di un dollaro, comprese le firme.

Era poi stato sempre lui, in qualità di direttore della compagnia, a provocare, due anni prima della peste e sempre nell'elegante Durini, quell'happening insospettato con intervento di polizia e nutrito seguito di querele: tutti loro aggrovigliati in scena in attesa di cominciare, gli spettatori impazientissimi, la paura da parte della proprietà di danni al teatro oltre al terrore che si scateni qualcosa di poco ortodosso, magari un'orgia a base di marijuana. E allora, sospensione dello spettacolo, isterismi vari, poliziotti che cacciano via tutti dopo un'ora soltanto. (Al '61 risale il loro primo spettacolo italiano, lo sconvolgente Connection, un gruppo di drogati che spasmodicamente aspettano l'arrivo del loro fornitore abituale).

Contrario a tutto ciò che fa parte del bagaglio di un attore borghese, come portamento, manierismi e voce educata; partigiano quindi dell'attore "maldestre"; specialista



in smorfie ed urli, questa specie di mistico quacchero che è Julian Beck è invece estremamente dolce nell'intervista; voce sommessa, parlare pacato, gesti armonici, frequente l'accattivante sorriso da non violento. Ed ecco che con l'accompagnamento della moglie, meno sorridente ma sommessa anche lei, enuncia la sequenza di tutti gli arresti, le chiusure del teatro sotto pressioni fiscali o giudiziarie, i collassi finanziari, gli esilii, in più la persecuzione del loro ultimo spettacolo, *Paradise now*, proibito ad Avignone, Ginevra, Boston, Los Angeles, interrotto a Torino, e «vedrà, che anche qui stasera, se lo lasciano dare, troveranno una ragione qualsiasi perché non si replichi più». (Previsione esatta).

Cosa mai profondamente disturba l'opinione pubblica in questi attori itineranti americani, oltre al loro teatro di dissenso, di conclamata non violenza, di odio contro tutte le repressioni, servilismi e obbedienze? Cosa mai li fa definire "energumeni in stracci",

OCCUPAZIONI

Da sinistra, la compagnia in una performance a Londra; a Parigi, il teatro Odéon occupato, 15 maggio 1968

mare gli spettatori ad agire insieme a loro; e ancora, il ripetere ostinatamente o come fastidiosi grilli parlanti, in tutti i loro spettacoli, che la dolce vita di lusso altro non è che l'inferno, che le comodità date dal danaro sono soltanto cattiva coscienza e brucianti rimorsi. Sentiamo ora dove Beck e la Malina hanno conosciuto della gente simpatica. In carcere, so prattutto; e poi nei caffè, per le strade di tutto il mondo, ma più che altrove in Italia, dove accanto a quanti gli gridano: «Ma non avete vergogna, tagliatevi i capelli!», ci son quelli che vengono a discutere con loro, gente del popolo che li interroga pieni di rispetto, c'è perfino qualcuno che vorrebbe unirsi a loro. E dove hanno avuto maggiori difficoltà per il loro lavoro? In Marocco, dove le autorità gli han sempre rifiutato il permesso di recitare, un paese ancora medievale, dove è terribile la repressione. Parliamo, e la gente continua ad avvicinarsi nel bar, fissando quella strana figura di ossuto stregone, c'è chi si siede vicino al nostro ►

“emuli di Satana” e perfino “freudiani”, dove questo aggettivo è usato in modo inedito, cioè come insulto? È, certo, anche la loro presenza troppo pittoresca, quel loro modo di raccogliere in chignon i capelli troppo lunghi (sono gli uomini ad avere lo chignon), il loro modo di vestire (gioielli barbari, strane stole, abiti lunghi, scialli), è il loro modo di vivere in una comunità anarchica pacifica, in una società cooperativa che nessuna regola di nessun genere governa. («Vero che nella vostra comunità è possibile aver rapporti erotici intercambiabili?». «Se uno lo vuole e se gli altri lo vogliono», è la soave risposta, «chi vuol fare quel che vuole lo fa».

Il pubblico fa spettacolo

Ma quel che scandalizza ancora di più è il loro scarso attaccamento al danaro, il loro totale rifiuto del comfort, mentre, perlomeno losca, appare quella loro smania di recitare gratis (infatti gliel'han sempre proibito), il rifiuto, nell'emergenza, di esser protetti dalla polizia. «Non vogliamo esser difesi dal principale sostegno di una civiltà che vogliamo veder sparire».

E forse anche la rottura di un'altra radicata convenzione, lo sconvolgimento cioè che han portato in teatro, spezzando i rapporti tradizionali fra attore e spettatore, il loro nuovo stile basato più sull'uso del corpo che sulla parola, la loro mania di voler allargare col teatro il campo delle coscienze, di chiamare gli spettatori ad agire insieme a loro; e ancora, il ripetere ostinatamente o come fastidiosi grilli parlanti, in tutti i loro spettacoli, che la dolce vita di lusso altro non è che l'inferno, che le comodità date dal danaro sono soltanto cattiva coscienza e brucianti rimorsi.

► tavolo per ascoltare cosa dice, mentre Beck gira intorno gli occhi blu soffermandosi sulla cassiera che, schiacciando i suoi bottoni, prende soldi e porge il resto. E prima che io gli chieda qualcosa, è lui a parlare: «Cerchiamo una società nella quale non ci sia più bisogno di danaro né di baratto né di commesse nei negozi. Quando penso che esiste al mondo della gente la cui vita passa a dare indietro dei soldi! È un peccato contro il buon Dio!». (Società possibile solo nel caso che si avveri lo scopo ultimo delle loro teorie, la distruzione di ogni forma di Stato e la creazione di una società in cui l'uomo non viene sacrificato alla collettività).

Le banche, Beck le definisce «il cuore dell'oscurità», devono sparire. Il papa secondo lui è una contraddizione: non può essere cristiano e insieme praticare il capitalismo. («Vista la cappella Sistina» annota Judith, «terribilmente sexy»). Di Nixon non sa dir niente in quanto è un'illusione pensare d'avere un presidente buono o cattivo in un paese che è solo una finta democrazia, la società più decadente del mondo. Certo però, uno dei peggiori presidenti è stato Kennedy, che stava per far scoppiare una guerra totale, e ha avuto quell'altra grandissima colpa di imborghesire i negri, distruggendo il loro movimento pacifista.

Giù il cappello, infatti, davanti a movimenti come quello delle "pantere nere", ma, ahimè, ha come base la violenza. Beck è per una rivoluzione che sia contro tutte le forme di rivoluzione. Forse che la lega pacifista dei negri americani non era una delle cose più belle del nostro secolo? Ed ecco che è completamente finita quando i negri sono stati comperati dai Kennedy. Guai, quindi, a non credere nella rivoluzione pacifista, perché dopo quella violenta, non ci può essere che la continuazione della vecchia società, magari rovesciata, ma con gli stessi identici vizi di prima. Che la rivoluzione si possa fare anche dal palcoscenico è logico, com'è logico che la rivoluzione non può aver luogo se la gente non è pronta. Per questo il suo teatro vuol servire a preparare la gente che deve

cambiare il mondo. Meglio se in avvenire il Living potrà recitare gratuitamente e fuori dal teatro, entrando in dialogo coi borghesi nelle strade e nelle piazze, dove è più facile il contatto e più fluido l'ambiente. Ma il 31 ottobre dovette accontentarsi del circo Medini: una folla strabocchevole

sotto il gran tendone circolare, i borghesi in piedi e seduti sulle panche di legno, per la verità, non ancora pronti per la rivoluzione e nemmeno tanto per l'appello che attraverso i suoi slogan e i suoi "eventi" avrebbe lanciato di lì a poco il Paradise now: che tutti gli spettatori smettessero d'essere tali, che l'atto teatrale finisse con lo svolgersi nel pubblico e, insomma, fosse il pubblico a diventare spettacolo. Cosa che involontariamente avvenne quando con uno straordinario fragore, secco e morbido insieme, cedette e si afflosciò una tribunetta stracarica di gente; quindi simile a un profeta della Bibbia, con le braccia alzate e i ricci al vento Julian Beck corse a distribuire consigli calmanti. E poi quando, dopo l'altro invito: «Il teatro è vostro, fate quel che volete», e dopo l'elenco delle belle cose che la rivoluzione pacifica comporta (la morte di ogni repressione, niente più polizia né esercito, finite le guerre, le classi, le frontiere, avanti l'amore), dal patriarca venne enunciato a voce altissima: «Ma non sapremo mai cos'è l'amore se continueremo a coprire il nostro corpo coi nostri brutti vestiti», e tutto il Living gettò le sue camiciole, le donne apparvero in due pezzi, gli uomini in un pezzetto soltanto davanti e dietro niente. Fu allora che il pubblico partecipò di nuovo: uscirono dalla folla uomini e donne a svestirsi anche loro in mezzo agli attori, e il freddoloso si tolse la maglietta, il colitico la pancera, le ragazze non esitarono a restare in mutandine e reggiseno. Felici i voyeurs, preoccupati gli agenti di servizio, stimolati quelli fra gli spettatori che erano in vena di far commenti a voce altissima. E con i loro ondeggiamenti ritmici gli interpreti ricominciarono a mimare i loro riti e le loro visioni.

Le banche? Per Beck sono il cuore dell'oscurità. Il papa è una contraddizione: non può essere cristiano e insieme praticare il capitalismo



Foto: E. Formicari - Gettyimages, A. Ramello - Rosebud2



NERO SU BIANCO
Camilla Cederna (1911-1997), giornalista e scrittrice. In senso orario: bozzetto di Julian Beck per lo spettacolo "Matusalemme giallo", dall'archivio della Fondazione Morra; l'articolo originale, uscito su L'Espresso del 9 novembre 1969, a firma di Camilla Cederna da cui è tratto l'ampio stralcio pubblicato qui a fianco; il gruppo teatrale in scena con "Antigone" di Sofocle al Cabaret Voltaire di Torino, anni Settanta